

A colpi di inchieste

di MASSIMO TEODORI

E' DIFFICILE guardare all'indagine sulle tangenti rosse fuori dalla logica di potere che sta ogni giorno di più degradando la politica italiana. Quel che doveva essere anche in Sicilia un'ordinaria inchiesta giudiziaria sulla base di indizi di reato è stata invece trasformata in un colpo basso assestato al Pds ed alle strutture finanziarie ad esso tradizionalmente collegate. Il modo in cui hanno reagito sia la destra che la sinistra ha impaludato tutta la questione giudiziaria ricac-

ciandola ancora una volta nel regno della strumentalizzazione politica. I leaders dell'opposizione pidessina, in questo specularmente assai simili ai falchi della maggioranza di destra, invece di astenersi dai commenti di natura politica e di invocare il rispetto dell'autonomia e della separatezza della sfera giudiziaria, si sono lanciati in una guerra dietrologica che conferma, anche da parte loro, una concezione impropria della giustizia.

Ma tutti questi atteggiamenti non fanno altro che rigettare il nostro Paese nelle faide di potere al di fuori d'ogni regola dello Stato di diritto. Da sempre l'uso strumentale dell'azione legale e di quella investigativa caratterizza l'arroganza di chi detiene il potere, sia esso esecutivo o giudiziario. Molto abbiamo appreso negli ultimi tempi sul modo in cui venivano utilizzate le Fiamme Gialle a scopo intimidatorio o speculativo, sia dal potere politico che da quello economico. Né è isolata l'impressione che il pool milanese, con il plauso della destra e della sinistra illiberale, sia stato talvolta affetto da strabismo, concentrandosi troppo su alcuni obiettivi antigovernativi mentre nel contempo ne trascurava altri sulla sinistra.

In Sicilia, ora, la stessa storia sembra ripetersi con la perquisizione delle sedi rosse delle cooperative e pidessine ad opera, appunto dei carabinieri che dipendono dal ministro della Difesa Previti.

Non che il coinvolgimento delle cooperative nella grande spartizione affaristico-tangentizia sia un indizio senza fondamento. Nessuno ignora che il sistema dell'attribuzione degli appalti pubblici negli anni Ottanta era pianificato dall'alto, a cominciare dalle commissioni parlamentari, e che di questo sistema le cooperative beneficiavano per una parte, grazie alla sponsorizzazione del PCI che, in tal modo, rimpinguava le proprie finanze. Ma in questo caso ed in questo momento quel che non si può giustificare sono i modi e i tempi con cui si è riaperta l'indagine giudiziaria dopo un lungo silenzio dei magistrati competenti e con un atto che ha tutta l'aria di essere una mossa ricattatoria detta dalla ragion politica.

Del resto la soluzione che il ministro Previti ha avanzato in coincidenza con il blitz siciliano, ampiamente preannunziato in sede politica, con uno stile che fa il paio con quello del preavviso dell'avviso di garanzia a Berlusconi, la dice lunga sui motivi che l'hanno ispirata. Come nell'equilibrio del terrore nucleare, si vuole avere un'arma che faccia da deterrente rispetto alle armi detenute dal nemico, così a minaccia di

avviso di garanzia a Berlusconi si risponde con la minaccia di un avviso di garanzia a D'Alema. Di modo che - è la logica che sta dietro la proposta di Previti - sotto la minaccia dello scoppio continuo di scandali tangentizi che colpiscono a sinistra come a destra, ci si può mettere ad un tavolo, cancellare tutto il passato e stabilire nuove regole. Cosa c'è di più innocuo di una bella commissione parlamentare, eufemisticamente definita «polifona» cioè consociativa, che metta una buona volta fine, cioè «sterilizzi», la valenza politica delle inchieste giudiziarie?

Solo che tutto ciò appartiene alla barbarie dell'occhio per occhio e dente per dente, cioè alla legge del taglione che aveva trovato nel compromesso tangentizio della prima Repubblica una forma suprema di realizzazione che pensavamo di considerare definitivamente alle nostre spalle.

"*News*" 26/10/84